

ANALISI D'OPERE

CANCRINI L., *Esperienze di una ricerca sulle tossicomanie giovanili in Italia*, Mondadori, Milano 1973. Un volume di pp. 231.

Questa è la seconda opera che Cancrini pubblica in due anni sul problema della droga. Nato da una indagine compiuta per conto della Fondazione Agnelli nel 1971, a Roma, su giovani tossicomani, questo volume appare un logico seguito della prima opera, di cui costituisce l'aspetto più specifico e analitico.

L'ipotesi da cui Cancrini parte può essere riassunta nella accentuazione di vari elementi-spinta alla droga presi via via in esame dall'autore: la famiglia del giovane tossicomane, l'esperienza traumatica del ricovero per la disintossicazione, l'ignoranza generale sul problema, l'irrazionalità delle disposizioni legislative in materia, lo stigma sociale creato da informazioni dirette a questo scopo.

Particolarmente interessante appare la parte relativa alla famiglia, in cui Cancrini applica al campo sociologico una tecnica di indagine limitata finora quasi esclusivamente alla psicologia. La suddivisione tra « famiglie coinvolte » e « famiglie disinteressate » di fronte al problema di un figlio tossicomane e le reazioni del nucleo familiare al comportamento del « capro espiatorio » (che assicura un seppur precario equilibrio generale con il proprio essere tossicomane) sono alcune delle più significative accentuazioni della problematica familiare.

Anche gli altri temi sono presi in considerazione in modo approfondito e soprattutto con una viva partecipazione per-

sonale che arriva alla denuncia aperta e motivata, specie per tutto quanto riguarda il ruolo dei *mass-media* e la pratica cosiddetta terapeutica usata nelle cliniche psichiatriche italiane.

Appare dunque del tutto centrata la applicazione sperimentale di alcune teorie sulla dinamica familiare e piuttosto estesa la dimostrazione dell'esistenza dello stigma goffmaniano applicato alla droga, manca invece quasi completamente il riferimento al pensiero teorico sociologico e psicologico: ma questa sembra essere una precisa scelta metodologica dell'autore scelta che, d'altra parte, nulla toglie all'interesse e alla vivacità di un lavoro particolarmente attuale e significativo in un contesto culturale povero di analisi sociologica sull'argomento come è quello italiano.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

DE ROSA L., *La rivoluzione industriale in Italia e il Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1973. Un volume di pp. 203.

Un primo intento di questo lavoro è quello di fare il punto sulle diverse interpretazioni che sono state date da autori italiani e stranieri del processo di industrializzazione nel nostro paese. Una parte introduttiva dell'opera è infatti dedicata alla puntualizzazione del dibattito condotto ai diversi livelli della cultura italiana, soprattutto nel secondo dopoguerra, sul modello di sviluppo caratteristico di un paese che, come l'Italia, si



affacciava con notevole ritardo, rispetto ai paesi dell'Europa, all'industrializzazione.

L'avvio è dato ovviamente dal dibattito Gerschenkron-Romeo, ma l'A. si preoccupa di fornire in nota una bibliografia sull'argomento il più possibile aggiornata. Puntualizzazioni, sempre per quanto concerne l'introduzione, che vuol essere una rapida e precisa descrizione delle fasi più significative dell'economia italiana dall'Unità ai nostri giorni, si hanno su altri aspetti teorici connessi con il problema del modello di sviluppo, come quello della valutazione degli indici del progresso dell'industrializzazione e della necessità di inquadramento del « decollo » italiano nell'ambito più generale della congiuntura internazionale.

Per grandi fasi è delineato successivamente l'andamento dell'economia italiana, mettendone in rilievo l'andamento espansione-depressione fino alla congiuntura negativa del 1970-1971. Nell'ultimo capitolo verrà ripreso questo discorso generale sottolineando della nostra economia i nodi insoluti, come il disordine edilizio, l'inefficienza scolastica, il persistere del divario fra il Nord e il Sud.

Il problema propriamente del Mezzogiorno, è trattato nei tre capitoli centrali del libro, con riferimenti, che però rimangono tali, alla « questione meridionale » sparsi nel resto dell'opera.

La situazione del Sud all'indomani dell'Unità è vista in relazione alla sua classe dirigente, alle pressioni sul governo per un diverso orientamento economico-politico da parte delle società operaie (che vengono indebitamente confuse con tutto il movimento operaio) e all'andamento del credito.

Per ciò che concerne la classe dirigente è evidenziata l'importanza del settimanale « L'industria italiana », che ebbe breve vita a Napoli negli anni 1863-1864 e che fu l'unica voce autorevole in

quel periodo che spingesse verso una politica protezionistica o almeno verso il sollecito di un atteggiamento diverso da parte del governo per ciò che riguardava le commesse statali all'industria. Erano inoltre messe in rilievo le carenze delle vie di comunicazione e delle banche di piccolo credito, aspetti che, risolti, avrebbero forse potuto dare un diverso orientamento a tutta l'economia del Meridione.

Stesse richieste avanzavano alcuni gruppi di opinione sorti a Napoli intorno alla Società centrale operaia napoletana, ma non ebbero l'effetto sperato, e se l'economia del Nord continuò a progredire, quella del Sud visse sempre alquanto stentatamente.

Anche la concessione di crediti fu operata diversamente nelle due parti del paese. Il Sud fu ancora una volta svantaggiato e la mancanza di un intervento organico in tutta l'economia fece sì che nemmeno il non eccessivo credito concesso venisse adeguatamente sfruttato, dando così il pretesto per non proseguire nella direzione di maggiori prestiti.

Diverse sono le osservazioni che questo lavoro suggerisce: a) dal punto di vista dell'apporto di nuovi contributi alla comprensione del problema del Mezzogiorno, l'A. ha fatto cosa certamente utile analizzando i contenuti di alcuni documenti non sondati precedentemente; l'esposizione sugli studi finora compiuti risulta poi chiara e facilmente consultabile; b) se si cerca però un'ipotesi teoricamente innovativa, in tutto o in parte, sul problema del rapporto tra industrializzazione e sviluppo meridionale, questa aspettativa va delusa e la riduzione di un lavoro, che all'inizio pareva promettere proprio questo, a un apporto bibliografico in definitiva modesto, lascia perciò abbastanza insoddisfatti.

S. C.

Milano, Università Cattolica.